

PROVINCIA E COMUNE DI FIDENZA DOPO L'ANNUNCIO DEI 75 LICENZIAMENTI DECISI DALL'AZIENDA

"Bormioli non mantiene i patti"

Chiesta la convocazione del tavolo di crisi. Bertoletti (Cgil): "Scelte incomprensibili"

di Marco Ollari

Prudenza, in gioco ci sono un'ottantina di licenziamenti - un'enormità nell'attuale congiuntura economica che si mangia posti di lavoro come se fossero noccioline -, ma anche tanta irritazione. Questo si legge nelle dichiarazioni delle istituzioni coinvolte nel tavolo di crisi Bormioli il giorno dopo l'ufficializzazione da parte dell'azienda della richiesta, avanzata giovedì ai sindacati nel faccia a faccia nella sede dell'Unione industriali, di licenziare 75/76 dipendenti. Prudenza perché la partita che si andrà a giocare nei prossimi giorni è sicuramente difficile e delicata, ma anche irritazione perché la Bormioli con questa fuga in avanti si è rimangiata l'impegno sottoscritto un anno fa, proprio davanti a Provincia e Comune di Fidenza, di non tagliare posti di lavoro. Dosa i due toni, la diplomazia e l'irritazione, il vicepresidente della Provincia Pier Luigi Ferrari che presiede il tavolo di crisi sul gruppo vetrario fidentino.

"La Provincia come sempre - dice - cercherà di affrontare la situazione della Bormioli di Fidenza con grande determinazione, sapendo che in queste partite si giocano posti di lavoro che rivestono un ruolo essenziale per la tenuta economica e sociale del territorio."

Ma la sorta di colpo di spugna unilaterale agli accordi sottoscritti l'anno scorso al tavolo di crisi attivato dalla Provincia, che non preve-

Ferrari

«Si vede che l'azienda ha deciso di rivedere l'accordo faticosamente raggiunto»

devano alcun licenziamento, è un boccone amaro da digerire.

"Se le notizie apparse in queste ultime ore sulla stampa sono vere - spiega infatti Ferrari - questo vorrebbe dire che l'azienda ha deciso di rivedere l'accordo faticosamente raggiunto nel luglio dello scorso anno. Per questo, la Provincia si attiverà insieme al Comune di Fidenza per indire quanto prima un tavolo istituzionale per verificare la veridicità delle notizie pubblicate e di quanto emerge da incontri di carattere sindacale. È indubbio esprimere profonda preoccupazione in un momento di crisi che sta toccando diverse realtà del nostro territorio".

Più sbilanciato sul fronte dell'irritazione il "preoccupa-



to, preoccupatissimo" sindaco di Fidenza, Mario Cantini. «I tavoli di crisi hanno un senso se ci si confronta, anche in maniera decisa, ma si raccontano delle cose vere - dice il primo cittadino di Fidenza

- Se ci vengono a dire che fanno la cassa integrazione e poi arrivano i licenziamenti le cose cambiano e non di poco». La richiesta dei licenziamenti è arrivata, infatti, proprio alla fine del periodo di cassa integrazione per tutti i 640 dipendenti del gruppo vetrario. E la cassa integrazione era stata una sorta di contropartita all'impegno dell'azienda di evitare il taglio dei posti di lavoro. Questo il tasto dolente. In

parole povere Comune e Provincia dicono: avevate preso un'impegno adesso ve lo rimangiate.

«Chiederemo la riconvocazione urgente del tavolo di crisi per discutere della situazione - dice Cantini - E' un situazione molto grave. Faremo il possibile per cercare di trovare una soluzione. La Bormioli è l'azienda principale del territorio e il taglio di settantacinque dipen-

denti è una cosa molto pesante da affrontare. Cercheremo di capire che margini ci sono per trovare una soluzione». Il sindaco si dichiara comunque pronto a fare la sua parte. «Cercare di ricollocare maestranze come quelle della Bormioli, con competenze così specifiche, non sarà sicuramente facile - spiega Cantini - Attiveremo tutti gli strumenti possibili del piano anticrisi come il sostegno per il pagamento delle bollette o altri interventi di questo tipo. Quello che preoccupa sono le dimensioni e il numero dei licenziamenti. Un colpo molto duro». Esprime tutta la sua contrarietà alle richieste avanzate dalla Bormioli il neoriconfermato segretario generale della Cgil Paolo Bertoletti. «Tutta questa vicenda l'abbiamo condivisa con le istituzioni - dice - istituzioni che adesso richiameremo in causa per la convocazione immediata del tavolo di crisi. Ho già attivato informalmente la Provincia. Comunque rimangono le nostre enormi perplessità su quanto l'azienda sta facendo. Stiamo parlando di una delle realtà più importanti della nostra provincia, un patrimonio dal punto di vista occupazionale e economico. Il quadro che viene prospettato è incomprensibile. Siamo nettamente contrari alle soluzioni che l'azienda ha proposto». Bertoletti fa poi riferimento alle dichiarazioni dei vertici Bormioli riportate ieri alla Gazzetta di Parma dove il faccia a faccia con i sindacati. «La Bormioli Rocco non ha intenzione di delocalizzare e conferma il piano industriale con i tre forni fusori e le linee produttive in attività», ha detto l'azienda, che poi ha aggiunto come ora - dopo aver gestito la situazione con la Cig ordinaria - sia costretta «ad intervenire in maniera più strutturale sui costi». «Giustificazioni fracamente incomprensibili», è il suo commento. La settimana prossima la parola passerà, comunque, ai lavoratori della Bormioli chiamati a decidere quale risposta dare all'azienda. E il ricorso allo sciopero sembra l'ipotesi più probabile.

Cantini

«I tavoli di crisi servono se si raccontano cose vere»

La reazione dei dipendenti

«Una provocazione: l'azienda licenzia, non reintegra i pensionati e non investe»

di Pierluigi Zavaroni

Una provocazione. Così definiscono i lavoratori la decisione della Bormioli Rocco di licenziare ottanta persone impiegate presso lo stabilimento produttivo di Fidenza. Perché ieri mattina la Bormioli è stata la giornata della rabbia operaia, della rivolta delle tute blu. Lo capivai dai volti tirati dei dipendenti all'ingresso e all'uscita dello stabilimento. Quelli di chi quando ti avvicini per fare domande abbassa la testa e tira dritto, per paura di finire alla prima parola sbagliata nel tritacarne dei licenziamenti. Lo chiariscono ancora di più le affermazioni dei rappresentanti dei lavoratori nelle RSU. «L'azienda - dicono i lavoratori - ci ha comunicato il 4 marzo l'ennesimo piano di ristrutturazione, a soli due anni dall'ultimo. Questa volta si tratta di ridurre gli organici attuali di oltre 80 unità tra stabilimento e palazzina. Ma quello che lascia più perplessi è si parli di esuberi, si parli di licenziamenti senza che possa essere definito un piano industriale, e senza nemmeno investimenti per sostenerlo, un piano industriale serio. Qui gli investimenti non ci sono. Operare in questo modo da parte dell'azienda è

una provocazione». Solo che di fronte al comportamento della proprietà i lavoratori non intendono affatto restare indifferenti, anzi. Lunedì ci saranno assemblee tutto il giorno, e l'ultima si terrà martedì mattina. E i riunioni in tutto saranno cinque, una per ognuno dei quattro turni più un'altra dalle 17e15 alle 18e15 di lunedì che sarà riservata a tutti gli altri lavoratori, dagli impiegati tecnici ed amministrativi ai meccanici, dagli elettricisti ai magazzinieri. Nelle assemblee saranno decise le forme di protesta. Sarà sciopero? Beh, visto come stanno le cose non è improbabile. «Si parla di ottanta licenziamenti - dicono i lavoratori - ma se si fanno bene i conti sono molti di più. Questo perché dal 2007, ovvero da quando abbiamo subito l'ultima ristrutturazione, non sostituiamo più chi va in pensione o chi si licenzia. Facendo i conti in questo modo possiamo dire che rispetto al 2007 i licenziamenti sono più di cento. Altro che ottanta esuberi». Prossimo passo, sensibilizzare le istituzioni. Che a dire il vero qualcosa hanno detto. La Provincia ha deciso, come si dice, di metterci la faccia, promettendo la convocazione di un tavolo di crisi in tempi brevi. E meno male, perché i lavoratori lo chiedono a gran voce.

«Stiamo sensibilizzando le istituzioni - dicono dalle RSU - perché vogliamo venga riaperto il tavolo di crisi. E non chiediamo solo l'intervento della Provincia di Parma e del Comune di Fidenza, vogliamo intervenire anche i comuni vicini. Questa fabbrica non dà lavoro solo a gente di Fidenza, ma anche a gente di Salso, di Soragna, di Busseto. Anche i sindacati di quei comuni dovrebbero intervenire. Non bisogna dimenticare che quando lo stabilimento di Parma ha chiuso alcuni dei lavoratori che fino a quel momento erano stati occupati a Parma sono venuti qui». Una situazione assai difficile, anche perché chi doveva andare in pensione io ha già fatto, e trovare dei volontari disposti ad abbandonare il lavoro accontentandosi di un po' di mobilità è a dir poco una utopia. Infine, una situazione brutta non solo per i lavoratori. Lo dice bene una anziana che di fronte all'edicola poco distante dalla fabbrica guarda le locandine dei giornali. «Una volta - commenta - era impossibile per un fidentino non conoscere qualcuno che lavorava alla vetraria. Oggi rischia di diventare impossibile il contrario se continuano così». Perché di altri colpi dati all'azienda simbolo di Fidenza risentirebbe tutta la città.

I DUE TERZI DEGLI INCIDENTI A PERSONE TRA I 18 E I 49 ANNI

Donne e lavoro: calano gli infortuni, ma non a Parma

Gli infortuni delle donne occupate nel settore industriale in Emilia-Romagna sono in lieve calo. Nel 2008, secondo l'Inail, le infortunate sono state 464 in meno rispetto all'anno precedente. La provincia con il maggior numero di denunce all'Istituto è stata Bologna con 7.631, 346 in meno del 2007. A Modena si registra il calo più significativo, con 388 infortuni in meno (5.684). Seguono Bologna, Rimini con - 41 (2.537), Piacenza con - 34 (1.566), Ravenna

con - 14 (2.839). In controtendenza invece Parma, con 6 infortuni in più (3.425). Ferrara +9 (2.186), Reggio Emilia con +60 e, distaccata, la provincia di Forlì-Cesena con 304 infortuni in più. Il dato è preoccupante, ha precisato Piracci, anche perché «due terzi delle donne infortunate hanno tra i 18 e i 49 anni». Questo significa che viene colpita l'età in cui «la donna è impegnata su un duplice fronte: deve gestire i figli e spesso anche gli anziani in famiglia».